



AUDIZIONE 2 AGOSTO 2023 COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

CONTRATTO SERVIZIO RAI 2023-2028

CONTESTO

Il cambiamento climatico, al pari della perdita di biodiversità, è un fenomeno di cui, fino ad oggi, si è sempre parlato al futuro. In un "indefinito" futuro erano confinati gli effetti e in un altrettanto indefinito futuro erano disegnate le soluzioni. Questo, nonostante la scienza ci ricordasse che i granelli di sabbia a disposizione della nostra clessidra stavano scorrendo velocemente. Non solo molto più velocemente della nostra capacità di applicare le misure necessarie a ridurre la portata, ma anche più velocemente della nostra capacità di comprendere gli impatti che la crisi climatica avrebbe avuto sulla nostra economia, sul nostro benessere e sulla nostra sicurezza.

Oggi non è solo la scienza a disegnare l'impatto della crisi che stiamo attraversando, ma è ormai la cronaca che, quasi quotidianamente, racconta con toni drammatici la dimensione del cambiamento climatico. Siccità, alluvioni, incendi sono per il nostro Paese drammi abituali che crescono con una frequenza esponenziale producendo vittime, danni economici ingenti e insicurezza.

È ormai evidente che la crisi climatica e quella di biodiversità, collegate fra di loro con un rapporto di causa/effetto, rappresentano le grandi emergenze del nostro tempo: emergenze che, purtroppo, non prevedono scorciatoie o bacchette magiche, ma solo uno sforzo per mettere in campo serie misure di mitigazione e di adattamento, in grado di tagliare in modo consistente le emissioni climato-alteranti e di garantire la sicurezza e le attività economiche dei cittadini attraverso la cura del territorio.

Il Sesto Rapporto Sintetico di Valutazione dell'IPCC (AR6) sottolinea le tempestive riduzioni delle emissioni necessarie per raggiungere gli obiettivi climatici intermedi: ridurre le emissioni di gas serra del 43% entro il 2030 e del 60% entro il 2035 per raggiungere lo zero netto entro la metà del secolo ed evitare che le temperature globali superino il pericoloso punto di non ritorno di +1,5°C: obiettivi ribaditi pochi giorni fa dal Segretario Generale dell'ONU, Antonio Guterres, nel suo intervento per l'apertura del Vertice delle Nazioni Unite sull'alimentazione di Roma.

Questo rapporto rappresenta la più completa raccolta di dati scientifici sul clima dall'ultima valutazione pubblicata quasi un decennio fa. Intrecciando i risultati dei rapporti pubblicati negli ultimi anni, illustra molto chiaramente gli impatti devastanti che il cambiamento climatico sta già avendo sulle nostre vite e sugli ecosistemi di tutto il mondo, il duro futuro che ci aspetta se non ci agiremo subito e le soluzioni che dobbiamo attuare per ridurre le emissioni e adattarci alla crisi climatica.

Quest'ultimo Report dell'IPCC mette in evidenza:

- le soluzioni, già identificate per ogni settore, al fine di dimezzare le emissioni entro il 2030, in linea con un percorso che limiti il riscaldamento globale a +1,5°C;
- l'urgenza di agire in questo decennio entro il 2035 (data che si collega al prossimo ciclo di contributi nazionali determinati nell'ambito dell'Accordo di Parigi);

- l'importanza della natura e della sua conservazione: è necessario conservare dal 30% al 50% della superficie terrestre, dell'acqua dolce e degli oceani per mantenere la resilienza della biodiversità e dei servizi ecosistemici su scala globale;
- la convenienza delle energie rinnovabili, come l'eolico e il solare, il cui costo è sceso fino all'85% nell'ultimo decennio.

Le evidenze sono chiarissime, la scienza è inequivocabile: è solo la mancanza di volontà che frena la necessaria azione per evitare la catastrofe climatica. Ignorare la scienza su una questione fondamentale come il cambiamento climatico significa, oggi, agire contro i cittadini di tutto il Pianeta e contro le future generazioni.

Il rapido abbandono dei combustibili fossili è essenziale, così come la protezione e il ripristino degli ecosistemi naturali. La natura è il nostro migliore alleato nella lotta contro il cambiamento climatico: i sistemi naturali hanno assorbito il 54% delle emissioni di anidride carbonica causate dall'uomo nell'ultimo decennio, il 31% delle emissioni viene eliminato dagli ecosistemi terrestri, tra cui piante, animali e terreni, mentre il restante 23% viene assorbito dagli oceani, rallentando il riscaldamento globale e contribuendo a proteggere l'umanità da rischi molto più gravi. Non possiamo sperare di limitare il riscaldamento a +1,5°C, di adattarci al cambiamento climatico e di salvare vite e mezzi di sussistenza, se non agiamo con urgenza anche per salvaguardare e ripristinare la natura. La natura è una parte non negoziabile della soluzione alla crisi climatica.

COINCIDENZA TEMPORALE

Non sfuggirà che l'orizzonte temporale del Contratto di Servizio RAI in discussione presenta una coincidenza temporale (2023-2028) quasi sovrapponibile alla data (2030) fissata dagli scienziati dell'ONU per il taglio del 43% delle emissioni. Così com'è sovrapponibile alla Strategia della Biodiversità europea che indica l'obiettivo del 30% di territorio e mare protetti entro il 2030.

Si tratta di obiettivi estremamente sfidanti che presuppongono coesione tra politica, scienza, economia e società civile e necessitano di una opinione pubblica correttamente informata sulla portata del problema e sulle soluzioni (reali) che oggi sono a nostra disposizione: su questo il ruolo del Servizio Pubblico radiotelevisivo è fondamentale.

La RAI, la più grande azienda culturale del nostro Paese, in passato ha già contribuito tanto alla formazione della coscienza nazionale: oggi deve essere protagonista nel creare una nuova coscienza della sostenibilità che non può prescindere da una informazione puntuale e continuativa sulle cause, gli effetti e le soluzioni del cambiamento climatico e della perdita di biodiversità.

A questo proposito sarebbe utile che all'interno del Contratto di Servizio si facesse direttamente riferimento al cambiamento climatico e alla perdita di biodiversità, individuando la necessità di inserire questi argomenti tra le priorità dei programmi informativi e di servizio.

INFOMAZIONE INSUFFICIENTE

"È nostra responsabilità, come cittadini italiani e membri della comunità scientifica, avvertire chiaramente di ogni minaccia alla salute pubblica. Ed è dovere dei giornalisti difendere il diritto all'informazione e diffondere notizie scientifiche verificate": con queste parole, contenute in un appello di pochi giorni fa, 100 scienziati italiani hanno chiesto ai media di parlare, non solo del cambiamento climatico, ma anche delle cause che lo determinano e delle possibili soluzioni per contrastarlo. Così facendo gli scienziati si sono assunti le loro responsabilità, ma hanno richiamato in maniera esplicita le responsabilità dei media italiani che devono rappresentare in concreto uno strumento di informazione e riflessione per tutti i cittadini del nostro Paese.

D'altronde è di ogni evidenza che l'informazione sul cambiamento climatico è oggi assolutamente insufficiente. Ne viene la conferma dai dati (nel periodo gennaio-aprile 2023) dell'Analisi

dell'informazione sulla crisi climatica realizzato dall'Osservatorio di Pavia e Greenpeace analizzando 7 telegiornali nazionali trasmessi in prima serata da RAI, Mediaset e La7. Complessivamente le notizie che citano la crisi climatica nel primo quadrimestre del 2023 sono state 270, circa l'1,9% delle 14.467 totalmente analizzate. Il 50% di queste 270 notizie è focalizzata in modo centrale sulla crisi climatica. L'altro 50% la tratta *a latere* o si limita a citarla. Solo l'11,9% delle 270 notizie individuate cita una o più cause della crisi climatica (4,4% emissioni CO2 o altri gas clima alteranti; 4,1% combustibili fossili; 2,6% decisioni politiche; 1,5% antropiche in genere; 0,4% discariche/cattiva gestione rifiuti; 0,4% pratiche aziendali non sostenibili).

E che l'opinione pubblica italiana non sia sufficiente informata sulle grandi crisi ambientali viene confermato anche in una ricerca CAWI realizzata a gennaio 2023 da EMG Different per il Centro Studi WWF (Allegato n. 1) su un campione rappresentativo della popolazione nazionale.

Dalla ricerca emerge che il 90% dei cittadini italiani non è a conoscenza del fatto che l'Unione Europea ha varato la Strategia Biodiversità Europea per arrivare, entro il 2030, al 30% di territorio e mare protetto, strategia alla quale tutti i Paesi membri (compresa l'Italia) devono allinearsi attraverso la predisposizione di Piani nazionali.

Ancora più sconvolgente è la (non) conoscenza della recente modifica costituzionale in materia ambientale: l'86% degli intervistati nella ricerca la ignora del tutto. Solo 1 italiano su 10 dichiara di essere a conoscenza della modifica costituzionale approvata in via definitiva a febbraio 2022 che ha inserito nella Costituzione italiana la tutela della biodiversità, degli ecosistemi e il principio di sviluppo sostenibile anche in funzione del benessere delle generazioni future.

Solo 11% dei cittadini ha poi sentito parlare di servizi ecosistemici, ossia dei servizi fondamentali per la nostra esistenza che la natura ci mette a disposizione.

È di ogni evidenza che il livello di consapevolezza dell'opinione pubblica su questi temi è molto basso e quindi facilmente aggredibile dalla diffusione di *fake news*, virus che sta intaccando la salute della nostra stessa democrazia.

FAKE NEWS E CORRETTA INFORMAZIONE

Un'opinione pubblica consapevole è uno degli elementi fondamentali per difendere la salute della democrazia, ma anche per garantire un futuro di benessere alle generazioni presenti e future. Esiste però un virus estremamente pericoloso che viaggia veloce sui canali digitali e spesso infetta anche l'informazione tradizionale, senza lasciare indenne il Servizio Pubblico. Si tratta delle *fake news* che, dopo la sanità, si stanno concentrando sempre più sulle questioni ambientali. Sono molti gli accenti negazionisti del cambiamento climatico che si diffondono sui media e che spesso sono il frutto di una mancata verifica o della ricerca dell'*audience* a tutti i costi. Spesso nei pochi talk show che trattano del cambiamento climatico non viene specificato che la pressoché totalità del mondo scientifico, l'ONU e la comunità internazionale danno ormai per assodate sia la causa antropica del cambiamento climatico che la necessità di tagliare le emissioni clima-alteranti. In molte trasmissioni, purtroppo anche del Servizio Pubblico, il confronto di posizioni avviene in dibattiti "uno contro uno" che tendono a restituire l'immagine di sostanziale parità tra le posizioni, quando invece nel mondo scientifico non vi è più alcuna contrapposizione e le posizioni negazioniste sono totalmente isolate. È necessario trovare antidoti a queste situazioni anche attraverso una corretta descrizione del contesto scientifico e internazionale sul cambiamento climatico.

In merito alle *fake news* abbiamo visto manifestazioni evidenti anche in tempi molto vicini a noi su eventi tragici per il nostro Paese. Il riferimento è alla recente alluvione in Emilia-Romagna che ha provocato 15 vittime. Nonostante si trattasse di una evidente *fake news*, molti notiziari hanno diffuso la notizia che la responsabilità della mancata tenuta degli argini sarebbe stata collegata alla presenza delle nutrie, alimentando così una palese ed evidente disinformazione. Il 94% dei comuni italiani è a rischio dissesto per frane e alluvioni (dato ISPRA) e in gran parte di essi nutrie ed altri animali fossori non sono presenti. Vero è che localmente le tane scavate negli argini di dimensioni minori

possono intaccarne la solidità, ma per questo fenomeno sono ben note soluzioni (come la modulazione della loro pendenza o l'apposizione di reti). Quando a crollare sono intere colline, dare la colpa alle nutrie è solo indice di voler nascondere le vere responsabilità: durante la tragedia dell'Emilia-Romagna alcuni degli argini o dei "muri" di contenimento hanno ceduto per problemi strutturali dovuti a difetti di costruzione o alla mancanza di monitoraggio e manutenzione, sommati a precipitazioni anomale.

Senza considerare che, in un contesto sempre più caratterizzato da eventi climatici estremi, l'informazione puntuale sul rischio e sulle misure da adottare si rende quanto mai indispensabile e urgente anche per la sicurezza di tutti noi. Quante morti si sarebbero potute evitare facendo percepire ai cittadini gli effettivi pericoli?

GIOVANI E FUTURO

Nel Contratto di Servizio viene riservato, giustamente, molto spazio alla necessità di inclusione dei giovani nei processi democratici. Proprio i giovani vengono indicati come un target sul quale ampliare l'offerta, anche attraverso il potenziamento dei canali attuali e la realizzazione di nuovi. Proprio lo sguardo ai giovani sembra essere uno degli elementi fondamentali che guida la RAI verso la dimensione di *media company* in cui l'offerta mediatica è sempre più integrata tra canali tradizionali e digitali.

Ma qual è il rapporto tra i giovani e il clima? Tra i giovani e la biodiversità?

Da una ricerca realizzata a fine febbraio 2023 sempre per il WWF Italia da EMG Different (Allegato n. 2) su un campione rappresentativo della popolazione nazionale dai 18 ai 34 anni per sesso, età, istruzione e area geografica, è emerso che i giovani italiani sono estremamente preoccupati dal cambiamento climatico e chiedono al Governo che venga fatto di più e che vengano prese decisioni a favore dell'obiettivo 100% rinnovabili.

Circa 6 dei giovani intervistati su 10 dichiarano che il cambiamento climatico ha un impatto sulla propria vita (58% molto o abbastanza) e il 56% si dice impegnato in azioni quotidiane per affrontare la crisi climatica. Circa 8 giovani su 10 (77%) si dichiarano molto o abbastanza preoccupati dal cambiamento climatico. Per questa ragione, più della metà degli intervistati s'impegna a fare scelte di consumo più sostenibili e il 44% si aspetta subito interventi dalle Istituzioni.

Netta l'opinione dei giovani italiani a favore delle fonti di energia rinnovabile come risposta sia alla crisi climatica che a quella energetica. Il 75% ritiene auspicabile che tutta l'energia italiana venga prodotta da fonti rinnovabili e il 73% pensa che le fonti di energia rinnovabile siano la soluzione alla crisi energetica che stiamo affrontando.

E come rispondono i giovani alla crisi climatica? La loro reazione ha due facce: quella positiva delle scelte di consumo più sostenibili (energia, trasporti, cibo, ecc.) per il 53% e della richiesta di provvedimenti immediati (44%), ma anche quella negativa del senso di impotenza (40%) e dell'eco-ansia (28%). È compito di chi decide mostrare una seria volontà di agire e quindi indirizzare i giovani verso una reazione positiva e fattiva. Ma è compito del Servizio Pubblico dare informazioni puntuali, imparziali e coinvolgere le nuove generazioni nel processo di transizione ecologica.

NOTE AL CONTRATTO DI SERVIZIO RAI 2023-2028

In seguito alle considerazioni espresse nel presente documento, il WWF Italia suggerisce i seguenti punti al Contratto di Servizio RAI 2023-2028.

1. Sarebbe opportuno che all'interno del Contratto di Servizio si facesse esplicito riferimento alla crisi climatica e alla perdita di biodiversità e alle conseguenze che questi fenomeni stanno producendo sia su scala globale che su scala nazionale. I riferimenti alla transizione ecologica e

alla sostenibilità sono certamente apprezzabili, ma non fare riferimento alla crisi climatica e alla distruzione della biodiversità significa tenere fuori dal Contratto di Servizio le principali emergenze del nostro tempo. La transizione ecologica è infatti uno strumento individuato per affrontare la crisi del clima e della biodiversità: dare spazio alla causa per cui si rende necessaria una transizione ecologica è un elemento di chiarezza che dovrebbe indirizzare in modo inequivocabile le produzioni editoriali.

2. Sarebbe opportuno, anche per evitare la possibilità che *fake news* possano intrufolarsi nella produzione mediatica RAI, che il cambiamento climatico venga definito come legato a cause antropiche, quali l'uso di combustibili fossili, la deforestazione e l'allevamento intensivo, così come ormai evidenziato dalla scienza.
3. Il Servizio Pubblico dovrebbe rendersi protagonista anche della diffusione di informazioni mirate e continue sul rischio climatico. Il disastro in Emilia-Romagna ha dimostrato che il rischio climatico, anche quando manifestato in modo tempestivo, viene sottovalutato dai cittadini. È necessaria una alfabetizzazione sul rischio climatico attraverso contenuti che rendano coscienti i cittadini dei pericoli ad esso connesso e alle precauzioni da adottare la propria sicurezza (sul modello di quanto avviene in Giappone per i terremoti).
4. Così come il Servizio Pubblico è stato protagonista della diffusione della lingua italiana nel dopoguerra, oggi deve essere protagonista della diffusione di una nuova consapevolezza ecologica, con solide radici nel mondo scientifico.
5. Nel promuovere la conoscenza della nostra Carta Costituzionale è necessario che il Servizio Pubblico si impegni a superare il deficit di conoscenza sugli articoli 9 e 41, così come modificati da tutto il Parlamento a febbraio del 2022.
6. Occorre garantire spazio adeguato all'informazione su sostenibilità, crisi climatica, perdita di biodiversità e transizione ecologica, assicurandone la presenza trasversale nell'offerta sia dei canali generalisti che di quelli semigeneralisti/tematici.
7. La trasversalità tematica deve altresì riguardare l'*Informazione generale e l'approfondimento*, i programmi di *servizio* e i programmi *culturali e di intrattenimento*, ma anche quelli *sportivi* al fine di raggiungere il maggior numero di persone.
8. È necessario che il Contratto di Servizio preveda un meccanismo di controllo sulla presenza delle questioni ambientali nella programmazione. Un controllo sia sulla presenza quantitativa in relazione agli altri temi trattati, sia qualitativo sulla presenza di informazioni corrette. Tale controllo dovrebbe essere affidato all'AGCOM (Autorità per le garanzie nelle comunicazioni) che dovrebbe effettuare un monitoraggio mensile (pubblico), simile a quello che effettua durante le campagne elettorali per verificare il rispetto della *par condicio*.
9. Nell'impegno a favorire la comprensione del mercato energetico (*Offerta di servizio pubblico*) è necessario che si faccia uno specifico riferimento alle fonti di energia rinnovabile, rispetto alle quali è necessario avviare una campagna di informazione che ne renda evidenti i reali costi e i benefici ambientali.
10. Il Piano di Sostenibilità di cui parla l'art. 12 del Contratto di Servizio deve prevedere degli obiettivi più concreti e puntuali dal punto di vista industriale oltre che dei report intermedi (rispetto al bilancio di sostenibilità nel periodo di riferimento) di carattere biennale che ne permettano di verificare lo stato di avanzamento.

Gennaio 2023

EMG

DI≠ERENT[®]

**Centro Studi WWF
Parchi d'Italia: valore percepito**

Campione _04
Aree naturali protette _05
Impegno delle istituzioni _10
Servizi ecosistemici _16
Sistemi naturali _19

Campione

Il profilo del campione.



MASCHIO	49%
FEMMINA	51%



18-24 ANNI	11%
25-34 ANNI	13%
35-44 ANNI	19%
45-54 ANNI	24%
55-70 ANNI	33%



INFERIORE	40%
SUPERIORE	60%



IMPIEGATI/QUADRI	28%
PENSIONATI	16%
OPERAI	16%
CASALINGHE	14%
STUDENTI	9%
AUTONOMI	5%
IMPRENDITORI	4%
ALTRO	8%

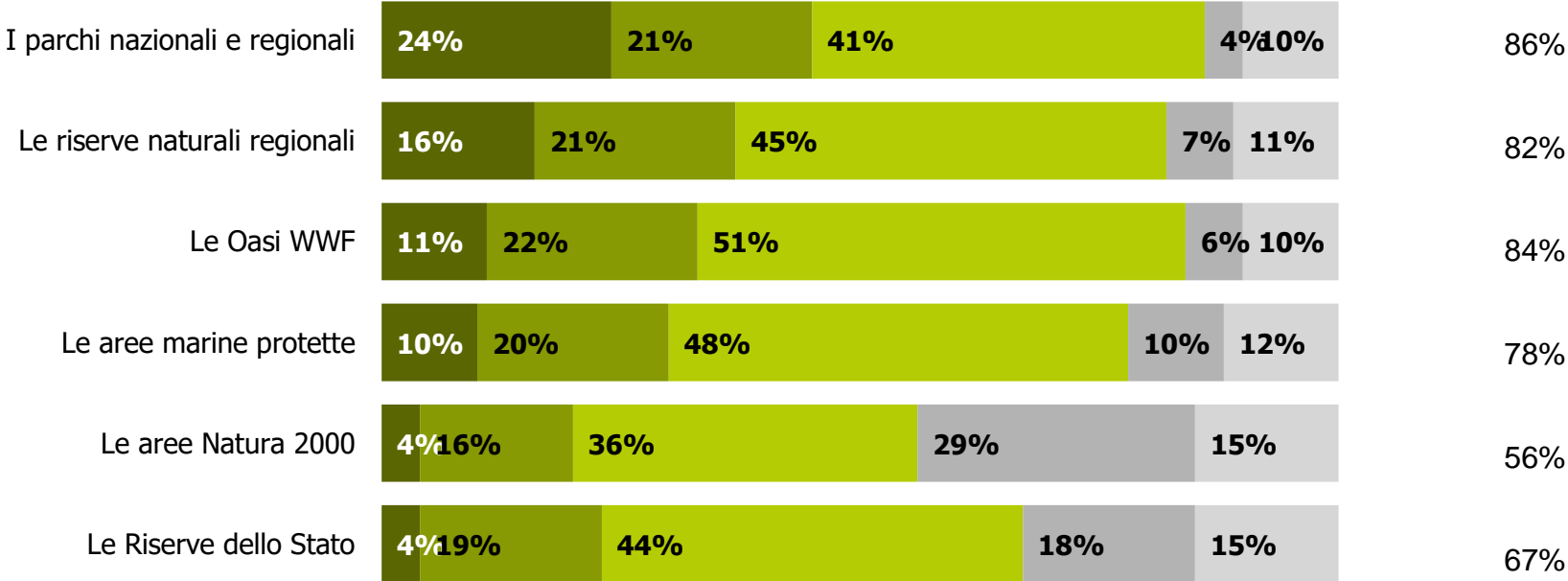
Are **natural**i protette

Le aree protette sono conosciute? Vengono frequentate? Qual è il loro scopo?

Le tipologie.

In Italia esistono diverse tipologie di aree naturali protette. Lei in che misura direbbe di conoscere...

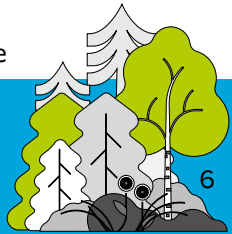
CONOSCIUTI



- Li/le conosco bene e li/le ho anche visitati/e
- Li/le conosco bene ma non le ho mai visitate
- Li/le ho sentiti/e nominare ma non le ho mai visitate
- Non li/le ho mai sentiti/e nominare
- Non so/non risponde

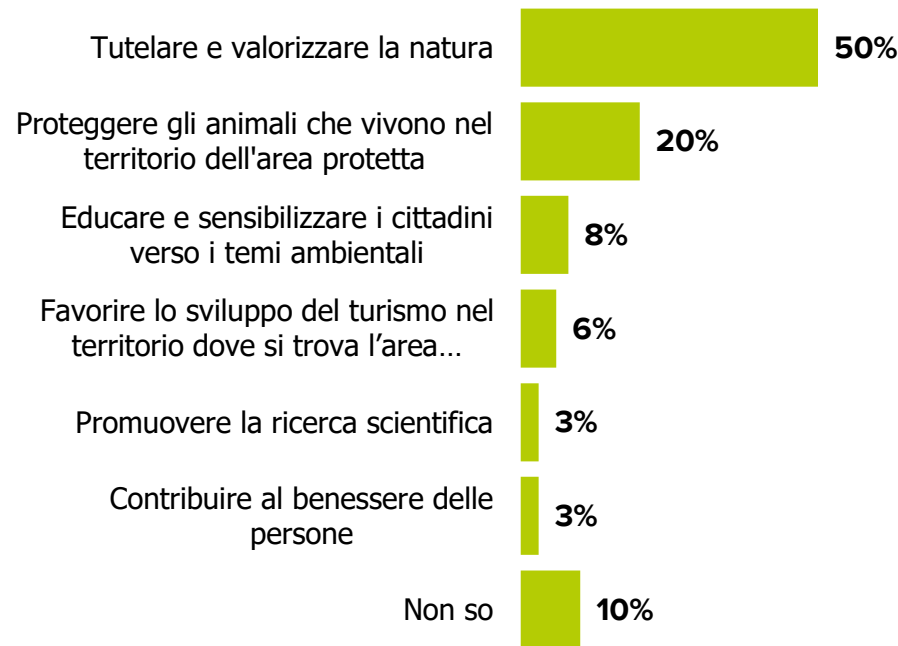
Base: totale campione

Gli italiani conoscono principalmente i parchi regionali o nazionali (che sono anche i più frequentati), le oasi del WWF, le riserve naturali regionali (% superiori all'80%) e le aree marine protette .





Secondo lei, qual è lo scopo principale di un'area naturale protetta?

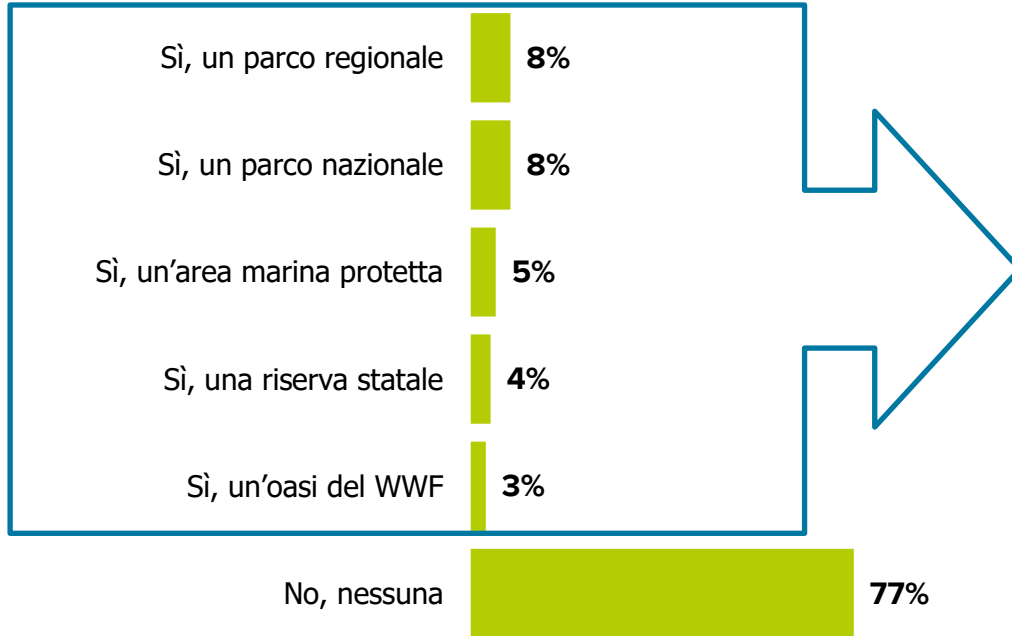


Base: totale campione

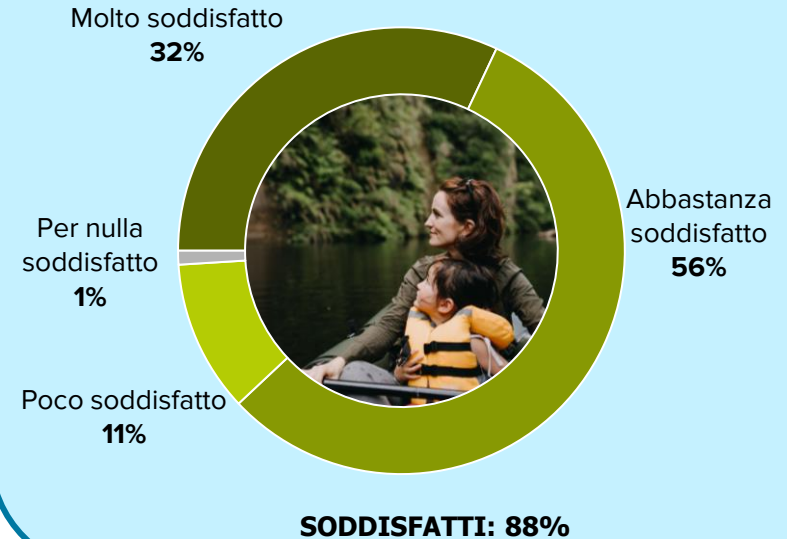
Le aree naturali nate principalmente per tutelare e valorizzare la natura e solo in minor misura per proteggere gli animali che ci vivono

Frequenziazione e soddisfazione.

Nel 2022 ha visitato almeno un parco o una riserva o un'area marina protetta?



È rimasto soddisfatto dell'ultima visita fatta in un'area protetta?



Base: totale campione

Circa 1 italiano su 4 ha visitato nell'ultimo anno un parco, una riserva o un'area marina con un'elevata soddisfazione (88% soddisfatti)

I benefici.

Mi potrebbe dire ora quanto, secondo lei, le aree naturali protette...?

■ Molto ■ Abbastanza ■ Poco ■ Per nulla

MOLTO + ABB.



Base: totale campione

Le aree naturali protette: sono importanti per la conservazione e la valorizzazione della natura in generale ma sono anche fonte di benessere ed educazione, con un forte valore sociale



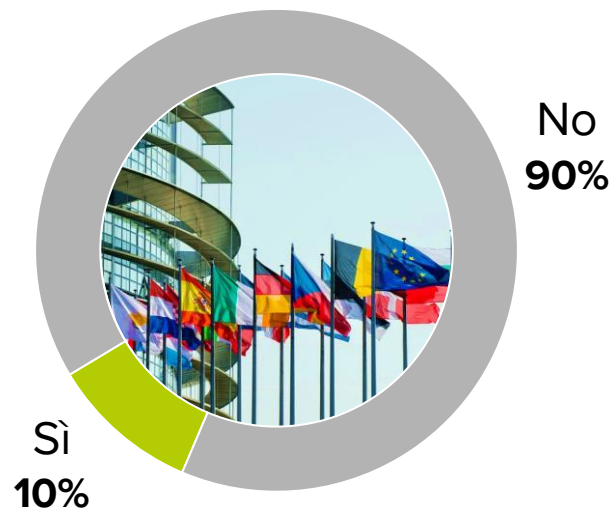
Impegno delle istituzioni

Come viene percepito l'impegno delle istituzioni nella tutela del territorio?



L'impegno dell'UE.

È a conoscenza che l'Unione Europea ha varato una strategia per arrivare entro il 2030 al 30% di territorio e mare protetto di tutta Europa, e quindi anche dell'Italia?



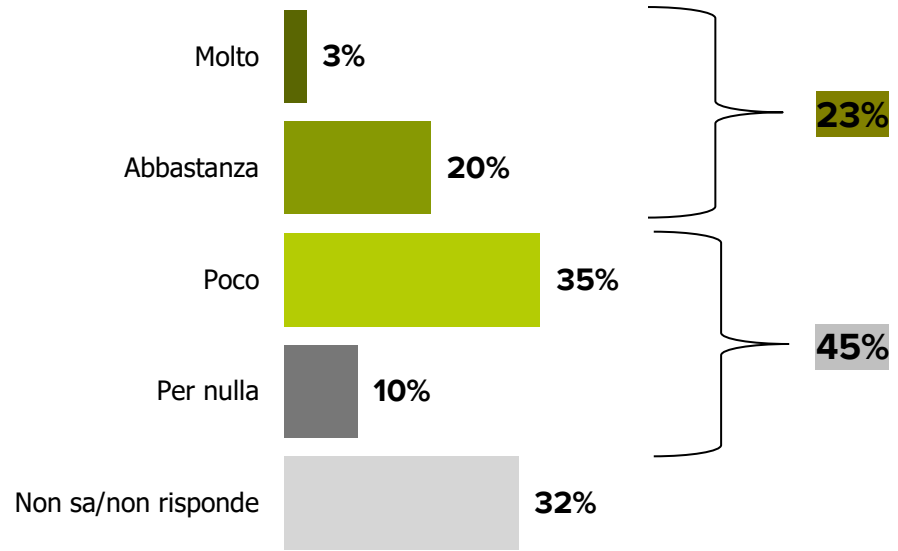
Base: totale campione

Solo 1 italiano su 10 conosce la strategia varata dall'UE



Impegno percepito.

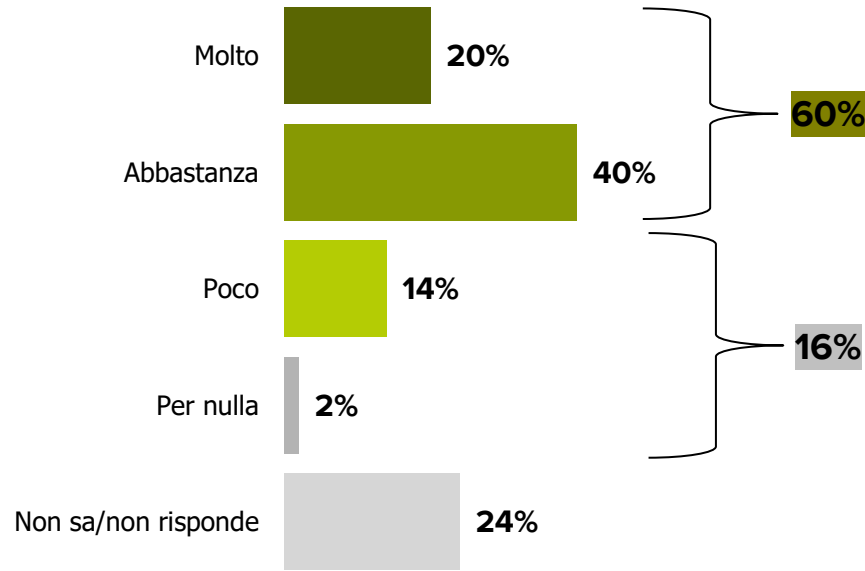
Secondo lei quanto il nostro paese sta facendo per raggiungere l'obiettivo del 30% di territorio e mare protetto?



Il nostro paese sta facendo poco o nulla per raggiungere l'obiettivo UE per circa la metà degli italiani

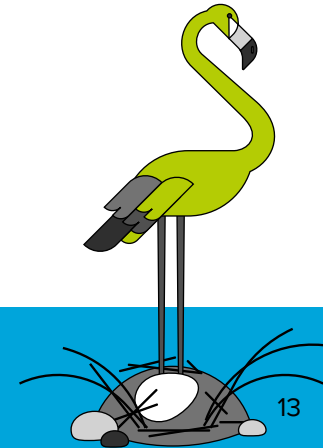
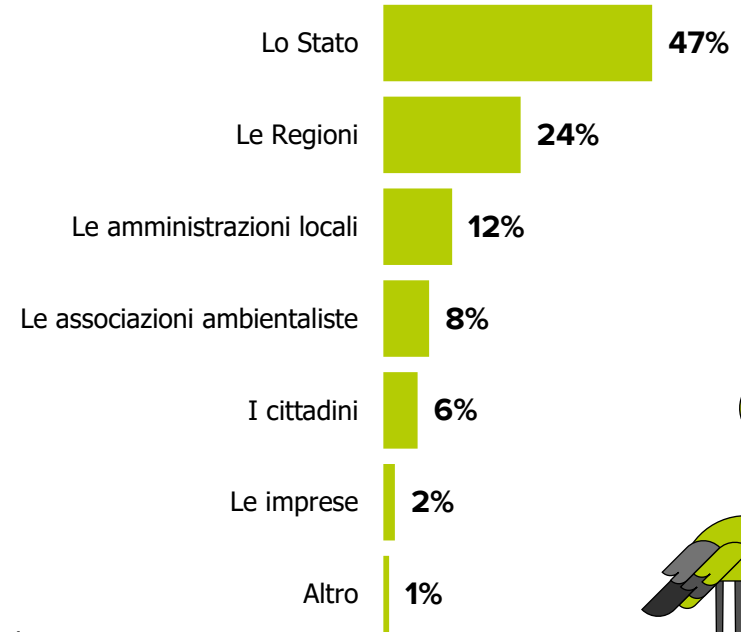
Utilità e attori.

Secondo lei, avere il 30% di territorio protetto per l'Italia quanto è utile per migliorare la salute del nostro territorio garantendo meno consumo di suolo e maggiore sicurezza dal rischio idrogeologico?



Base: totale campione

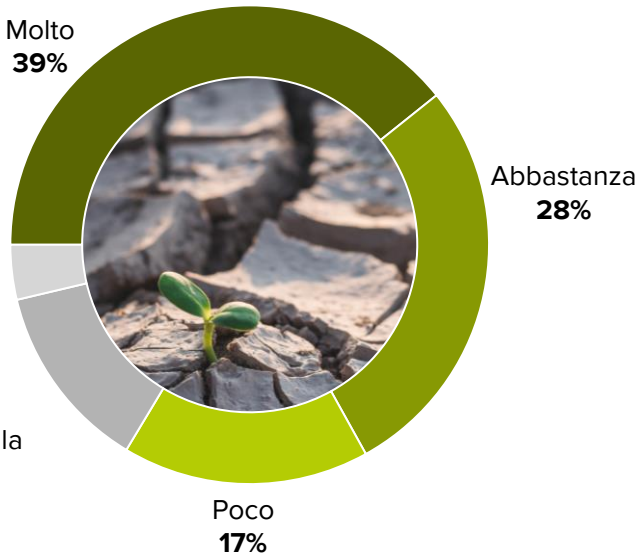
Secondo lei chi dovrebbe essere impegnato in prima linea per raggiungere l'obiettivo del 30% di territorio e mare protetto?



Avere un territorio e un mare protetto è importante per 6 italiani su 10; l'impegno dovrebbe arrivare principalmente dallo Stato italiano (47%) e in minor misura anche dalle Regioni (24%)

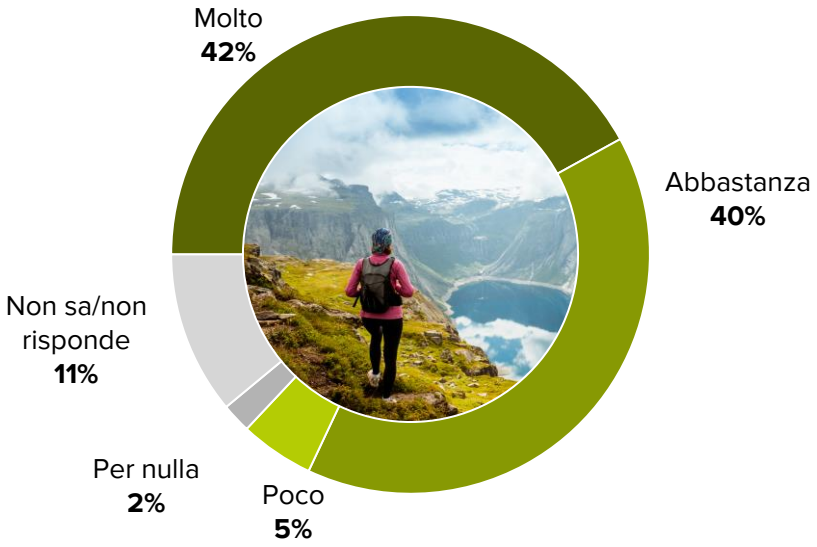
Efficacia e benessere.

Secondo lei aumentare la percentuale di territorio protetto quanto è efficace per ridurre gli effetti del cambiamento climatico in atto anche in Italia?



MOLTO + ABBASTANZA: 67%

Quanto è importante per il nostro benessere una maggiore tutela del territorio e del mare?



MOLTO + ABBASTANZA: 82%

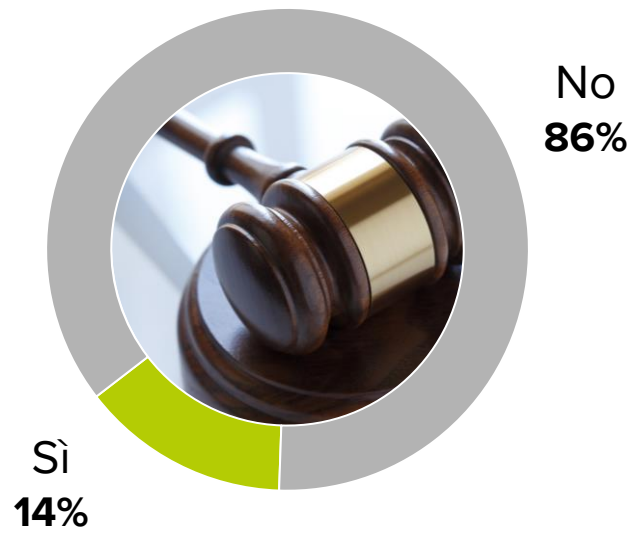
Base: totale campione

Tutelare il territorio e il mare è molto importante per il nostro benessere (82% molto + abbastanza) e per ridurre gli effetti del cambiamento climatico (67% molto + abbastanza)



Riforma costituzionale.

Nel febbraio del 2022 è stata approvata una riforma costituzionale che ha inserito nella nostra Costituzione la tutela della biodiversità e degli ecosistemi tra i principi generali della Costituzione Italiana. Ne era a conoscenza?



Base: totale campione

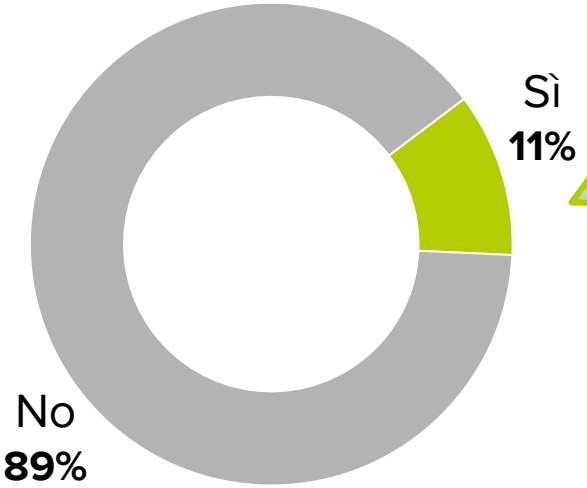
Solo 1 italiano su 10 conosce la riforma costituzionale per la tutela della biodiversità e degli ecosistemi

Servizi **ecosistemici**

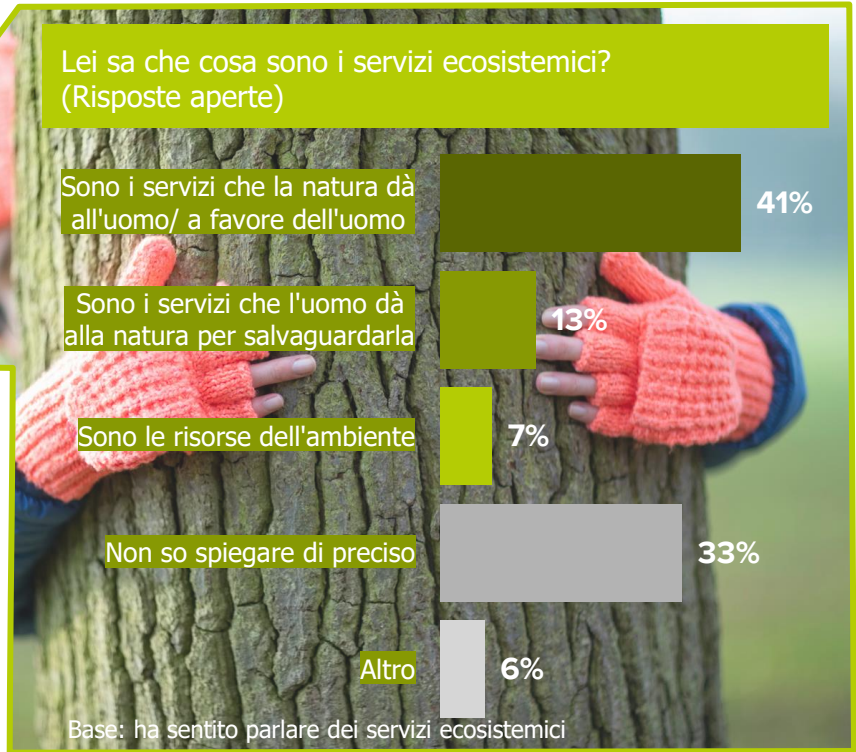
Quanti li conoscono? Cosa sono?

Servizi **ecosistemici**.

Ha mai sentito parlare di servizi ecosistemici, cioè di quei servizi che i sistemi naturali generano a favore dell'uomo?



Base: totale campione



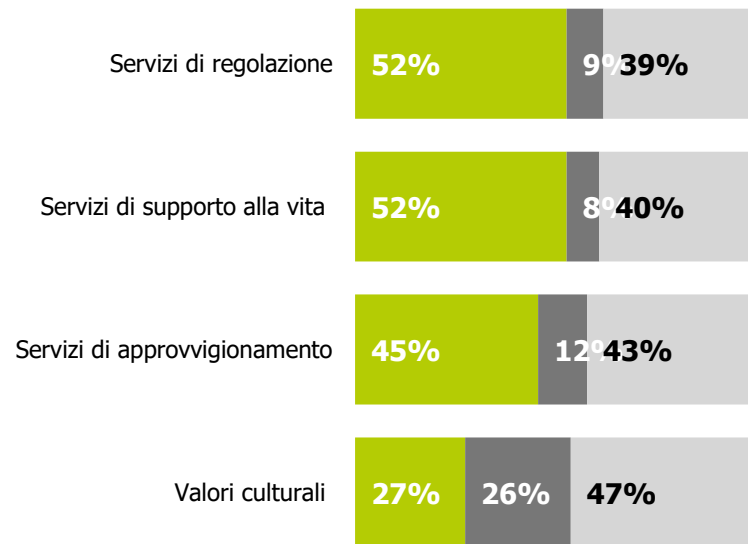
I servizi ecosistemici sono poco conosciuti (solo l'11% ne ha sentito parlare): sono servizi che la natura dà all'uomo per circa il 40% dei conoscitori ma un 33% di intervistati non sa spiegare cosa siano.



Servizi **ecosistemici**.

Secondo lei, quali dei seguenti servizi sono servizi ecosistemici?

■ Sì ■ No ■ Non sa



Base: totale campione

Poca chiarezza su cosa siano i servizi ecosistemici (non sa tra il 39% e il 47%)

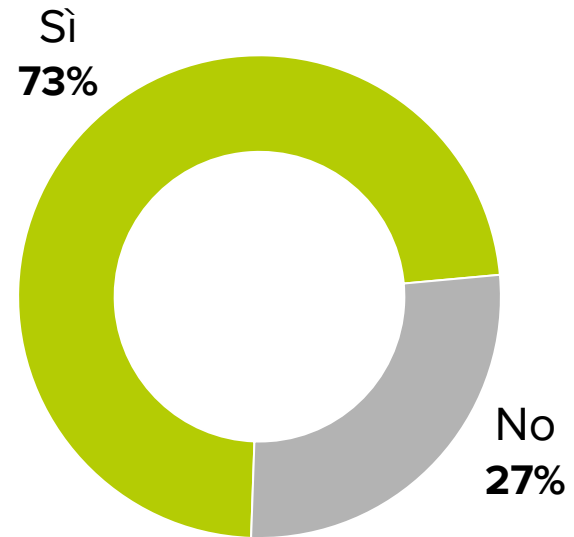
Sistemi naturali

Quanti li conoscono? La tutela e gli investimenti sono sufficienti?



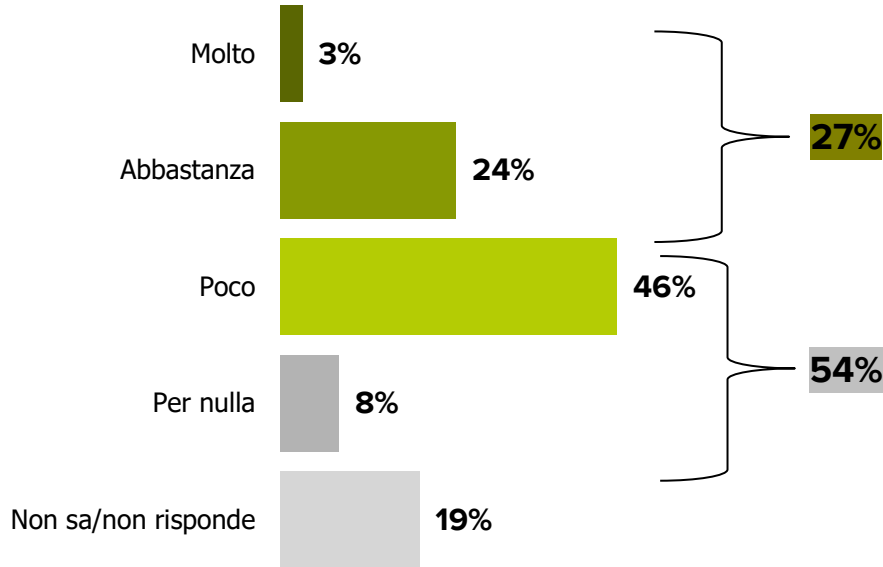
Sistemi naturali.

Aveva mai pensato al fatto che l'acqua che beviamo, l'aria che respiriamo e il cibo che mangiamo dipendono dai sistemi naturali?

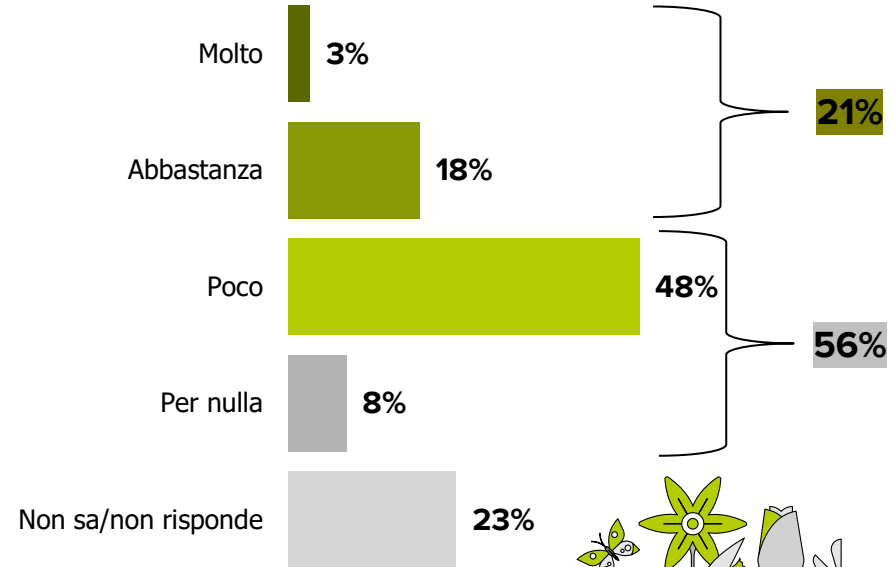


Tutela e investimento.

Secondo lei l'Italia quanto fa per tutelare i processi naturali che sono alla base del nostro benessere?



Secondo lei l'Italia quanto investe sulle proprie aree protette?



Base: totale campione

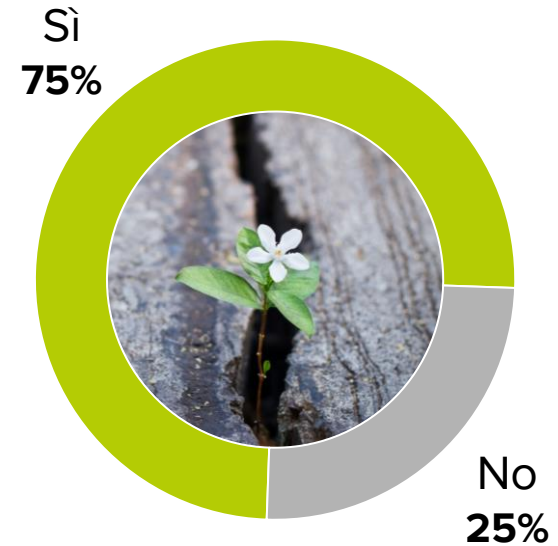
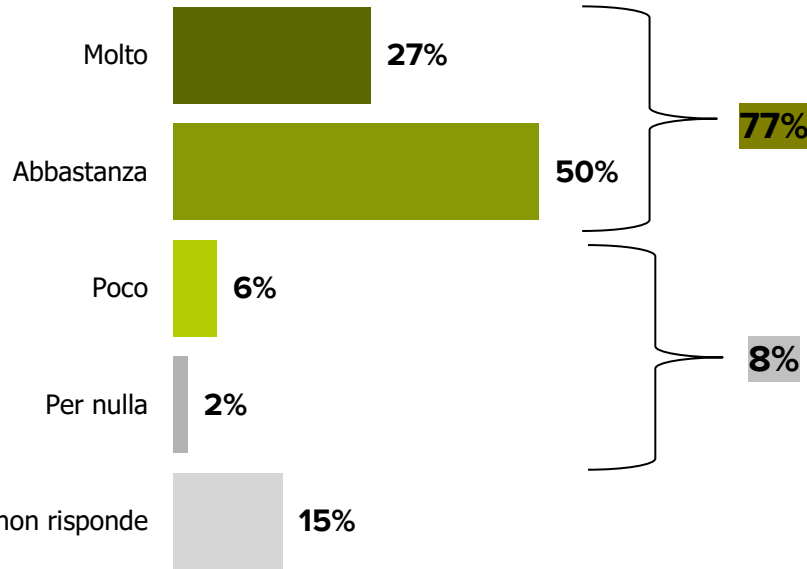
La percezione è che non si stia facendo abbastanza per la tutela dei processi naturali e delle aree protette (54% poco + per nulla) e che ad oggi gli investimenti siano insufficienti (56% poco + per nulla)



Risorse impiegate.

Lei quanto sarebbe favorevole se il governo destinasse maggiori risorse sulle Aree protette e più in generale sulla tutela della natura?

Secondo lei per centrare l'obiettivo della Strategia europea per la biodiversità lo Stato dovrebbe destinare più risorse di quanto ha fatto fino ad oggi?



Base: totale campione

Servirebbero maggiori risorse (75% sì) rispetto a quanto fatto fino ad oggi: circa 8 italiani su 10 sono favorevoli a destinare maggiori risorse per la tutela delle Aree protette e della natura in generale



thanks

Marzo 2023

EMG

DI≠ERENT®

WWF Italia
Giovani e clima

Scheda tecnica

Autore:

EMG Different

Committente/Acquirente:

WWF Italia

Criteri seguiti per la formazione del campione:

Campione rappresentativo della popolazione nazionale dai 18 ai 34 anni per sesso, età, istruzione e area geografica

Metodo di raccolta delle informazioni:

CAWI (Computer Aided Web Interviews)

Universo di riferimento; numero delle persone interpellate:

Universo: popolazione 18-34 anni

Campione: 800 casi

Periodo in cui è stato realizzato il sondaggio:

23 - 27 febbraio 2023.

Campione

Il profilo del campione.



MASCHIO	51%
FEMMINA	49%



18-24 ANNI	40%
25-34 ANNI	60%



INFERIORE	32%
SUPERIORE	68%



STUDENTI	39%
IMPIEGATI/QUADRI	24%
DISOCCUPATI	14%
OPERAI	13%
IMPRENDITORI	4%
INSEGNANTI/IMPIEGATI	3%
AUTONOMI	2%
ALTRO	1%

Giovani, imprese e istituzioni.

Che percezione hanno i giovani del ruolo che le istituzioni e le imprese dovrebbero ricoprire nella lotta al cambiamento climatico? E come giudicano le azioni intraprese finora a tale scopo?

A quali questioni dare priorità?

Secondo te ad oggi, quali sono i temi/problemi di carattere nazionale a cui le istituzioni dovrebbero dare la priorità?

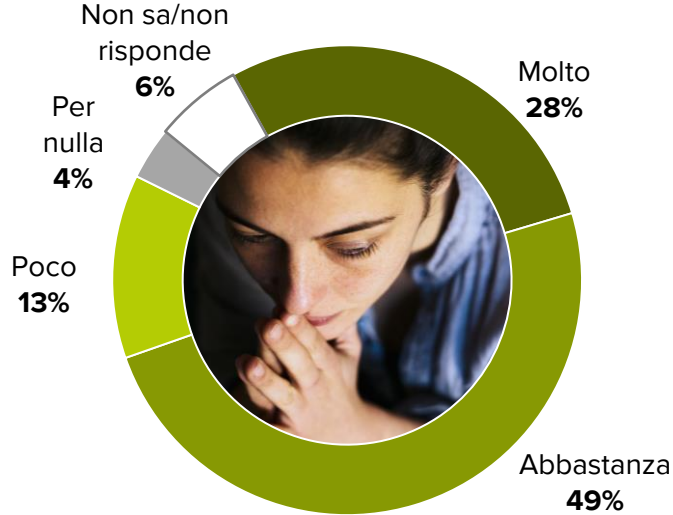


Base: totale campione

Priorità massima all'occupazione/al lavoro. In seconda battuta la sanità e la scuola/l'università/la ricerca/la cultura. Grande rilievo anche le tematiche ambientali.

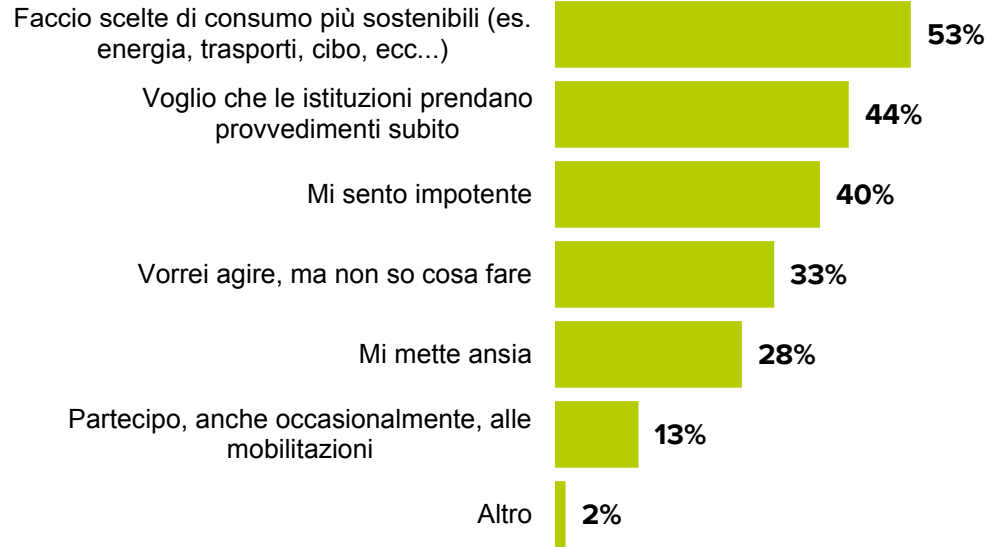
La emozioni generate dalla crisi climatica.

Quanto sei preoccupato dal cambiamento climatico?



Base: totale campione

Come reagisci al cambiamento climatico?



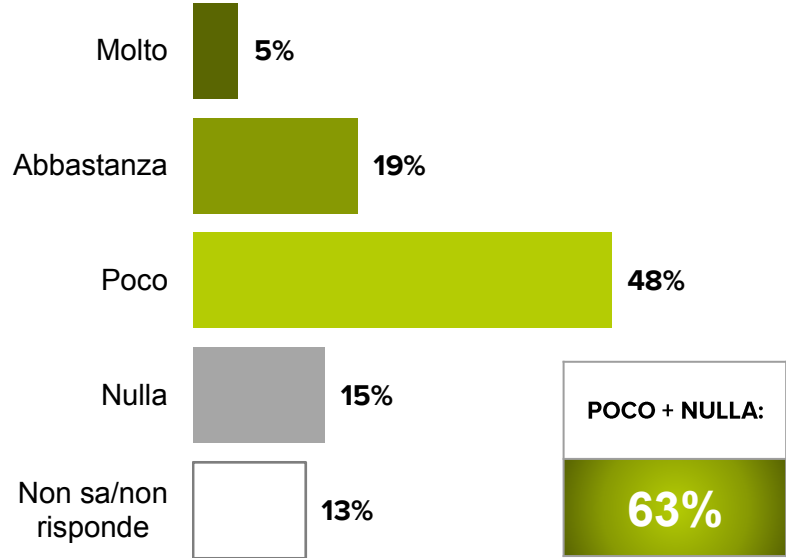
Base: totale campione

Circa 8 giovani su 10 si dichiarano molto/abbastanza preoccupati dal cambiamento climatico ed è per questo che poco più della metà si impegna a fare scelte più sostenibili mentre il 44% si aspetta interventi da parte delle Istituzioni. Diffusa la sensazione di impotenza, ansia e incapacità ad agire.



La percezione dell'impegno del Governo.

Secondo te il Governo Italiano quanto sta facendo per affrontare il cambiamento climatico?

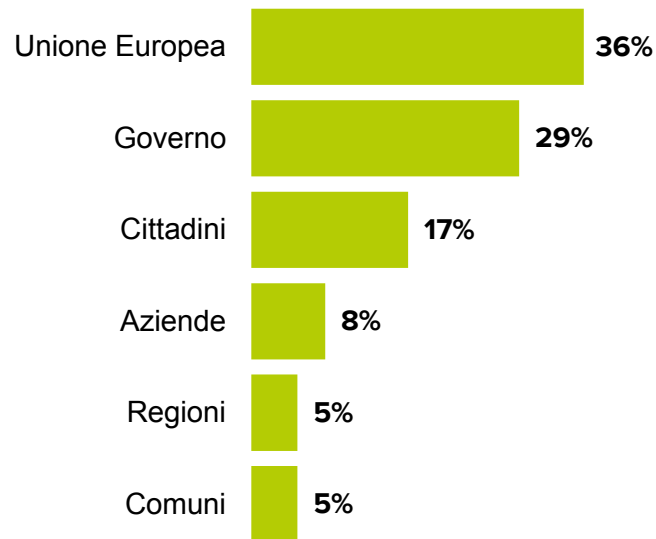


Base: totale campione

A conferma dell'auspicio che le Istituzioni prendano provvedimenti per affrontare il cambiamento climatico, 6 giovani su 10 danno un giudizio negativo sull'operato del Governo.

Gli attori principali coinvolti.

Secondo te, quale di questi soggetti è decisivo per affrontare la crisi climatica?



Base: totale campione

È opinione per oltre 3 intervistati su 10 che la crisi climatica vada affrontata a livello europeo in prima battuta e nazionale in seconda. Per il 17% anche i cittadini devono fare la loro parte.

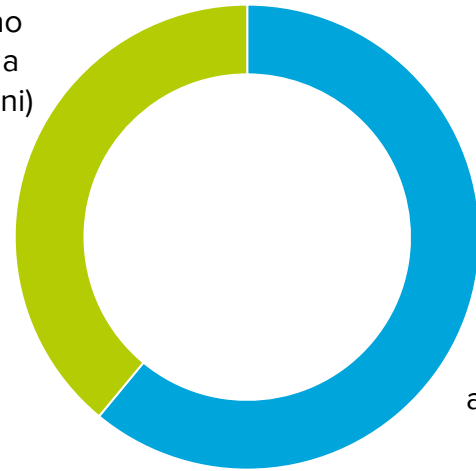


La percezione dell'influenza delle imprese.

EMG
DI-FERENT

Secondo te le aziende quale influenza hanno sul cambiamento climatico?

Positiva (stanno contribuendo a trovare soluzioni)
39%



Negativa (stanno alimentando il fenomeno)
61%

Base: totale campione

L'influenza delle aziende sul cambiamento climatico è percepita negativa dal 61% dei giovani.

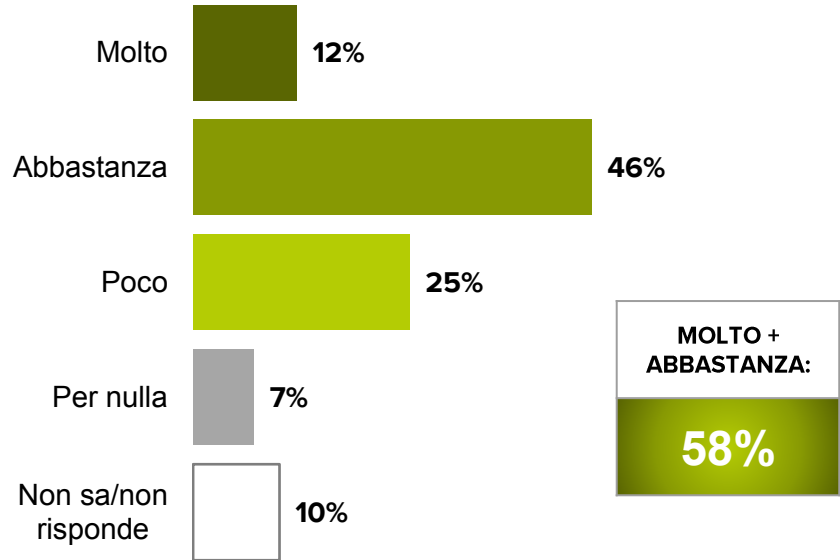
L'impegno quotidiano del singolo.

Come **influisce** la crisi climatica sulla **vita** dei più giovani? E mediante quali **abitudini quotidiane** questi si impegnano a contrastarla?



L'impatto nella dimensione quotidiana.

In generale, il cambiamento climatico in che misura ha un impatto sulla tua vita?



Base: totale campione

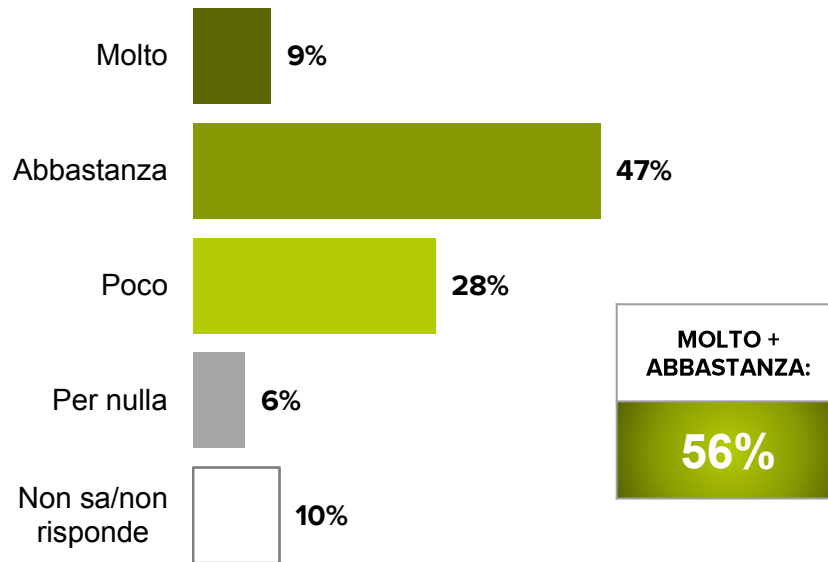
Circa 6 intervistati su 10 dichiarano che il cambiamento ha un impatto sulla propria vita.



L'impegno quotidiano del singolo cittadino.

EMG
DI-FERENT

Pensando alle tue azioni quotidiane, quanto ti senti impegnato nell'affrontare la crisi climatica?

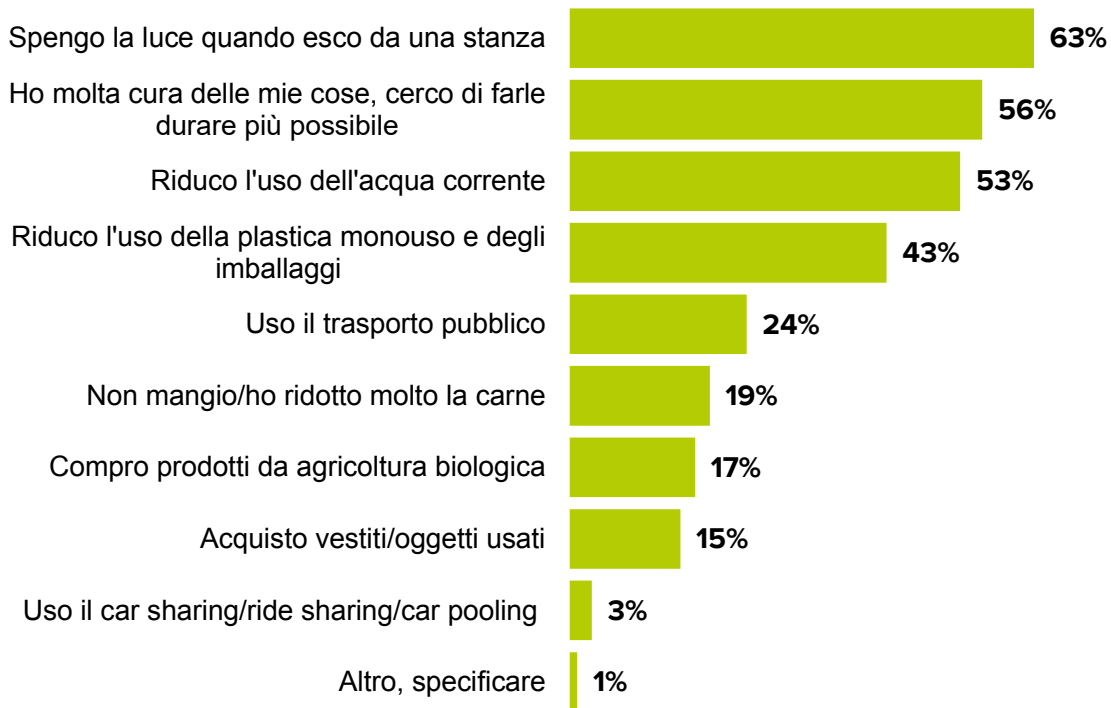


Base: totale campione

Il 56% dei giovani dichiara di sentirsi impegnato nell'affrontare la crisi climatica, soprattutto chi si ritiene informato in merito alla tematica e chi dichiara che la crisi ha un impatto sulla propria vita.

Le azioni intraprese nel proprio piccolo.

Quali delle seguenti azioni metti in atto per ridurre l'impatto delle tue emissioni?



Base: totale campione

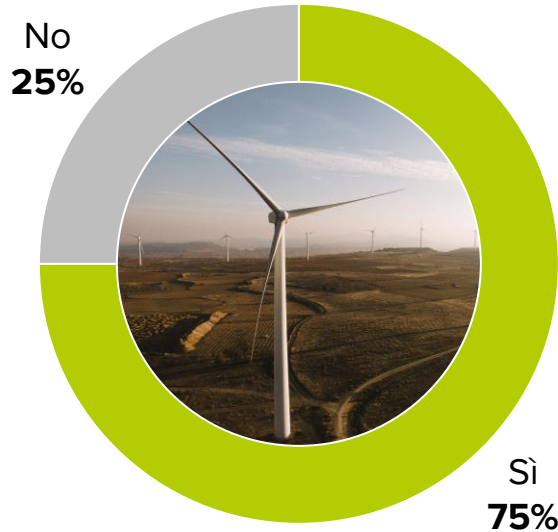
Gli accorgimenti adottati nella vita quotidiana per ridurre l'impatto delle emissioni riguardano principalmente l'uso oculato delle luci di casa e dell'acqua, oltre i comportamenti sostenibili finalizzati all'uso duraturo delle proprie cose avendone cura e al riutilizzo della plastica e degli imballaggi evitando quelli monouso.

L'efficacia dell'informazione.

Quanto sono **informati** i giovani rispetto ai principali temi riguardanti la crisi climatica? E come giudicano la **narrazione** che se ne fa in Italia?

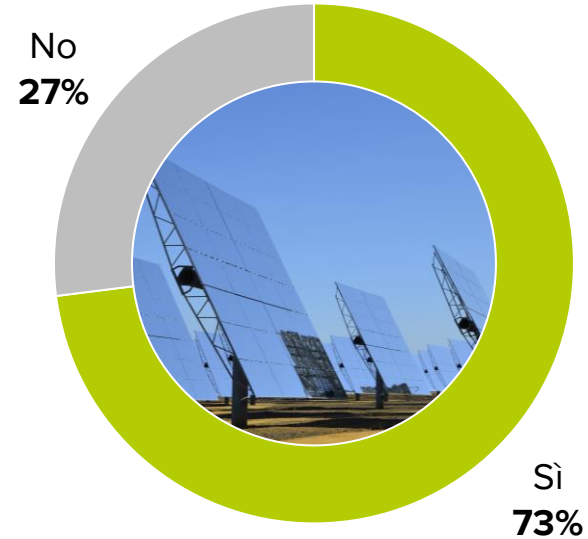
Il ruolo delle fonti rinnovabili in Italia.

Ritieni auspicabile che l'**energia** in Italia possa essere **prodotta esclusivamente da fonti rinnovabili** come fotovoltaico, eolico, ecc.?



Base: totale campione

Pensi che le **fonti di energia rinnovabile** possano essere la **soluzione alla crisi energetica** che stiamo affrontando nell'ultimo anno?



Base: totale campione

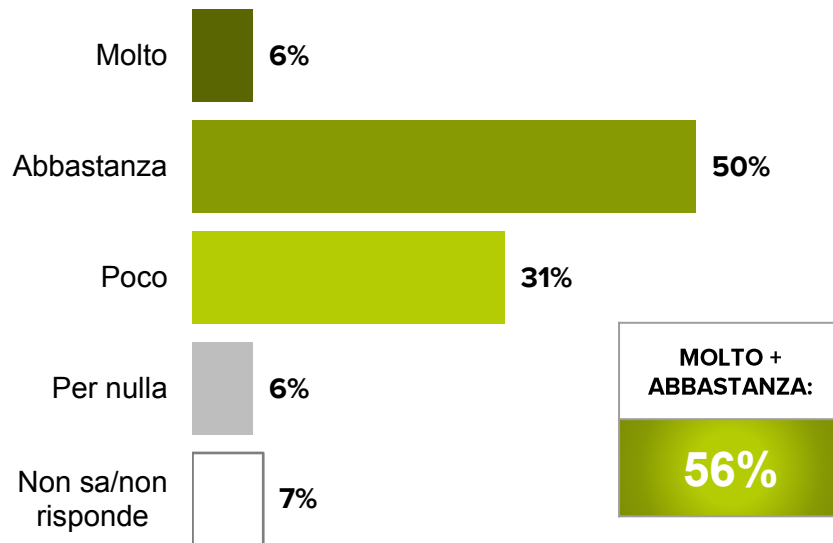
Le fonti rinnovabili sembrano avere un ruolo fondamentale nella soluzione della crisi energetica. Oltre il 70% ritiene che grazie all'utilizzo esclusivo di queste si possa produrre energia e in questo modo affrontare in modo efficace la crisi.



La percezione del livello di informazione sul cambiamento climatico.

EMG
DI-FERENT

Quanto ti senti informato sul cambiamento climatico?

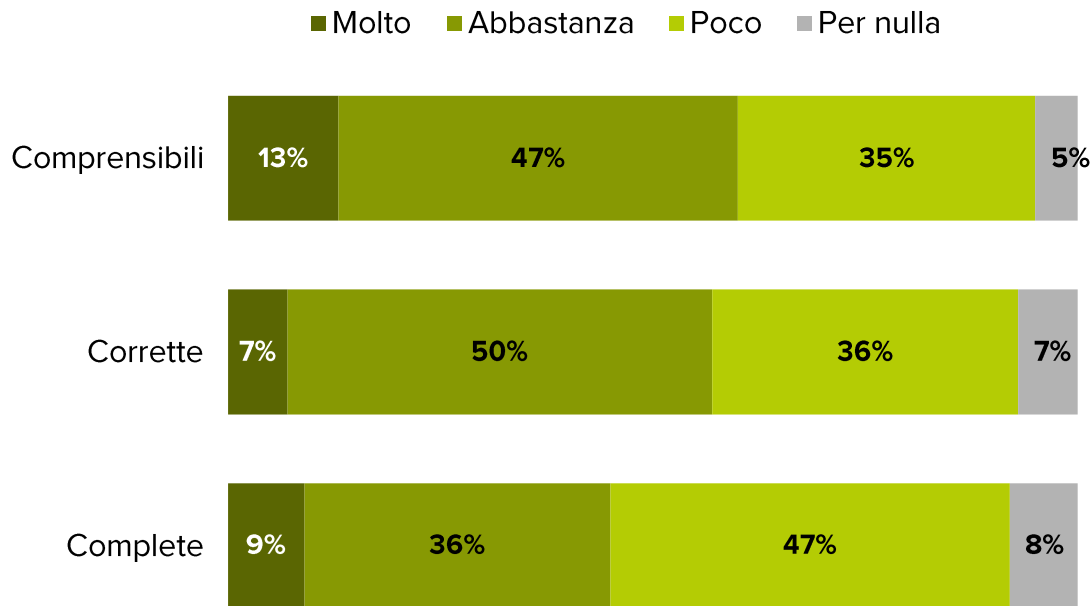


Base: totale campione

Il 56% si dichiara molto/abbastanza informato sul cambiamento climatico. La percentuale di chi si sente poco/per nulla informato cresce tra coloro che non percepiscono un impatto nella vita quotidiana e non si impegnano nell'affrontare la crisi climatica.

La qualità delle informazioni in Italia.

Pensando alle informazioni a cui hai accesso nel nostro Paese in merito al cambiamento climatico, quanto le valuti...?

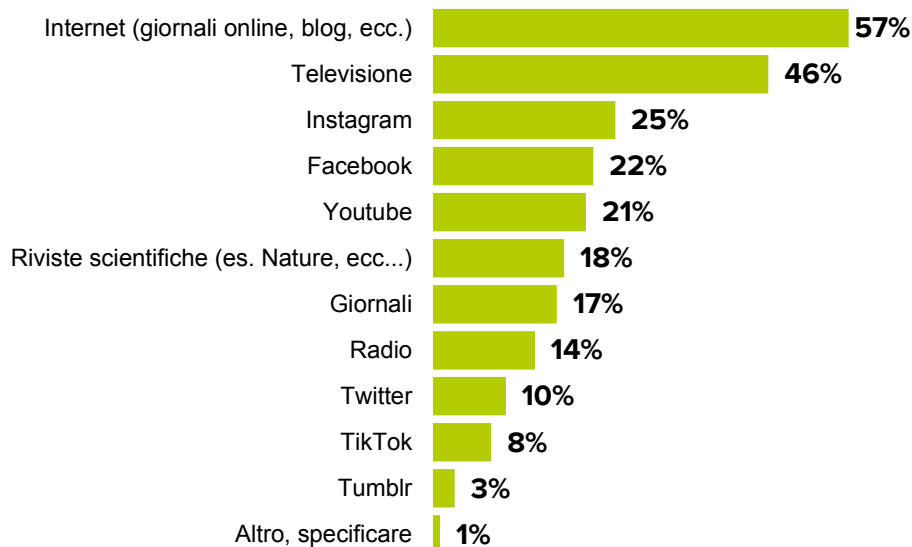


Base: totale campione

Le informazioni a cui si ha accesso in Italia non sono percepite di alto livello, soprattutto se si pensa che queste dovrebbero indurre il cittadino ad una presa di coscienza del problema e a comportamenti sostenibili. Il 60% le reputa comprensibili, il 57% corrette e il 45% complete. La completezza è il punto debole primario percepito anche da coloro che si dichiarano informati sul cambiamento climatico.

I canali d'informazione utilizzati.

Su quali canali reperisci le tue informazioni sul cambiamento climatico?



Base: totale campione

I canali utilizzati principalmente dai giovani per reperire informazioni sul cambiamento climatico sono internet e la televisione, seguiti dai social.



thanks